

## ***Dalla società disciplinare alla società di mercato: Appunti semiotici sull'immagine del lavoro***

di GIORGIO CORATELLI

### **Abstract**

In this article I propose a semiotic investigation of images of jobs. The aim is not to analyze the social representation of the job, but to explore if there remains a present-day image of the job, and what are its historical and social conditions of existence. The problem is to study the relation between social structure and the image of the job. First, following Foucault's studies on disciplinary society, the relation between disciplinary society and the image of labour in the factory will be described. This is followed by an account of the problematic passage from disciplinary society to what Deleuze called a "society of control". Giving particular consideration to Foucault's theory of power/knowledge relations and Deleuze's semiotic reading of this theory, the new social organization of jobs, activities and times will be investigated. Social structure is changing from disciplinary and striated space, such as the space of the factory, to the smooth space of dispersion, like the space of the market. The image of the job changes from the image of the workforce to the image of human capital. Finally, rethinking Foucault's lectures on biopolitics, the relation between the market and human capital will be analyzed. My hypothesis is that it is not possible to have an image of the job as human capital in the present: the concept of human capital coincides with the human being and its capability, but there is no longer any specific space for the market, given that the market permeates every space of life.

### **Premessa: «Il lavoro è servito»**

In un articolo pubblicato qualche anno fa su *Il manifesto*, Sergio Bologna (2009) lamentava la mancanza di immagini dei nuovi lavori (v. anche Bologna 2007; Bologna e Banfi 2011): al di là di operai e precari di call-center, sosteneva Bologna, i media non rappresentano adeguatamente la costellazione dei lavori autonomi. Il problema tocca anche la rappresentazione politica del lavoro: come può esserci rappresentanza e autorappresentanza del lavoro se non se ne ha un'immagine? Un esempio di come sia cambiato il lavoro è una locandina pubblicitaria, vista qualche tempo fa, di un corso di avviamento alle professioni alberghiere con tirocinio a pagamento in un prestigioso albergo. L'immagine mostra un cuoco, un cameriere, un'addetta alle pulizie, un portiere

d'albergo guardare sorridenti verso l'osservatore sopra il motto «Il lavoro è servito». L'annuncio assicura un'esperienza lavorativa di rilievo e un attestato per certificare l'acquisizione di competenze immediatamente spendibili nel mercato del lavoro. Sei mesi di esperienza da acquistare e di lavoro gratuito per l'albergo. Ciò che appare particolarmente interessante è che la pubblicità gioca sul doppio senso del termine "servizio", che può significare un insieme organizzato sia di mezzi offerti (il servizio postale) sia di prestazioni di lavoro (il personale di servizio), per cui il tirocinante sta al lavoro come il cliente sta al consumo: l'albergo offre servizi di tirocinio come offre servizi ai clienti. Il tirocinante, infatti, usufruisce a un certo prezzo di un servizio di tirocinio ma, proiettato nella foto, non occupa lo stesso posto del cliente: il cliente paga per usufruire di servizi, il tirocinante paga per svolgere quei servizi. L'analogia ci dice che *si può* pagare per imparare un lavoro e sembra così rovesciare il senso comune: perché pagare per imparare un lavoro?

Quali sono le condizioni che rendono possibili lo slogan «il lavoro è servito»? La locandina pubblicitaria ha dato in un certo senso avvio a questa indagine semiotica sull'immagine del lavoro, il cui scopo è proporre una riflessione sul problema strutturale delle immagini del lavoro e non sulla rappresentazione del lavoro. Le classificazioni sociologiche, come suggerisce Michele La Rosa (2002: 11-25), non forniscono una rappresentazione adeguata dei lavori di oggi. Il lavoro si è moltiplicato estendendosi a tutta la sfera della riproduzione sociale, dove si confonde con il consumo, il tempo libero (Codeluppi e Paltrinieri 2008) e le relazioni umane (Bologna 2007: 55-107). In questo senso quest'articolo, facendo riferimento agli studi di Foucault sui sistemi disciplinari e sulla biopolitica, si occupa delle condizioni storico-sociali d'esistenza del lavoro, da intendersi come i modi di produzione e riproduzione del lavoro. La prima parte è dedicata all'immagine del lavoro dominante nel contesto storico-sociale della centralità della fabbrica, il lavoro operaio: mostra innanzitutto l'importanza delle pratiche di spazializzazione, veri e propri processi costituenti dei sistemi disciplinari, soprattutto della fabbrica, quindi, riflettendo sul concetto di *forza-lavoro* e sulle sue condizioni di riproduzione (mercato del lavoro e società disciplinare), nonché sulla lettura semiotica che Deleuze ha proposto degli studi di Foucault sui sistemi disciplinari, giunge a delineare le condizioni strutturali del lavoro disciplinare. La seconda parte si concentra sul superamento dei sistemi disciplinari adottando una prospettiva strutturale, che consente di evitare le macrocategorie sociologiche (*Fordismo / Post-fordismo, Società industriale / Società post-industriale*) e di focalizzarsi su tale superamento come "crisi della spazializzazione", approfondendo gli effetti di questi processi per mezzo delle riflessioni di Deleuze sulle "società di controllo" e di De Certeau sui concetti di "strategia" e "tattica". La terza parte è dedicata alle nuove condizioni d'esistenza lavoro: riflettendo sul concetto di "capitale umano" e sul dispositivo del mercato del lavoro, mostra come i processi di attorializzazione e temporalizzazione prevalgano sulle procedure agenti sullo spazio, al punto da superare vecchie dicotomie del tipo *lavoro / non-lavoro, lavoro /*

*consumo, tempo di lavoro / tempo di non-lavoro*. Lo studio di Boltanski e Chiapello sul nuovo spirito del capitalismo sottolinea come tale spirito, convergendo su termini privi di specificità come “attività” e “progetto”, pervada qualsiasi ambito di vita: non avendo più il lavoro una sua specifica figurativizzazione, confondendosi le sue condizioni di esistenza con le condizioni stesse di vita, diventa pressoché impossibile far emergere un’immagine del lavoro contemporaneo o tracciare una classificazione dei nuovi lavori (come sottolinea giustamente De Rosa, citato poco sopra); di conseguenza, riprendendo il suggerimento di Sergio Bologna, non essendoci più una sola immagine del lavoro, ma una molteplicità di immagini che, come si dirà nella terza parte, non equivale affatto a una molteplicità di individui, appare oggi sempre più improbabile una rappresentazione sociale e politica del lavoro.

### **Elementi di spazializzazione: l’immagine del lavoro nella società disciplinare**

L’immagine del lavoro operaio ha incarnato una realtà sociale e politica connotata dall’ideologia che, in particolare nel secondo dopoguerra, esaltava il contributo della classe operaia alla ricostruzione economica (Accornero 1980). Questa immagine ha prevalso e fatto da modello per altre immagini di lavoro, soprattutto per il lavoro dell’impiegato, come mostrano l’immagine del gigantesco ufficio nel film *The crowd* (*La folla*, 1928) di King Vidor, e la descrizione dell’ambiente impiegatizio da parte di Siegfried Kracauer (1930). Questi esempi suggeriscono la centralità del disciplinamento dello spazio di lavoro per mezzo di processi di razionalizzazione e automazione dell’organizzazione del lavoro<sup>1</sup> (Maifreda 2007). Il concetto di “disciplinamento” richiama lo studio foucaultiano dei sistemi disciplinari, nel quale studio Foucault definisce le discipline

una coercizione ininterrotta, costante, che veglia sui processi dell’attività piuttosto che sul suo risultato e si esercita secondo una codificazione che suddivide in rigidi settori il tempo, lo spazio, i movimenti. Metodi che permettono il controllo minuzioso delle operazioni del corpo, che assicurano l’assoggettamento costante delle sue forze ed impongono loro un rapporto di docilità-utilità: è questo che possiamo chiamare le discipline. (Foucault 1975: 149)

Riassumendo le caratteristiche dei sistemi disciplinari, Foucault elabora una tavola di concetti che torna utile anche per l’analisi della fabbrica, in particolare per la procedura disciplinare più importante che precede le altre, quella del *quadrillage*, che riguarda la chiusura dello spazio e la sua ripartizione interna. Il *quadrillage* è un

---

<sup>1</sup> Si veda la descrizione del lavoro in casa editrice che Luciano Bianciardi fa ne *L’integrazione*, libro pubblicato nel 1960.

principio di localizzazione elementare [...]. Ad ogni individuo, il suo posto; ed in ogni posto il suo individuo. [...] Lo spazio disciplinare tende a dividersi in altrettante particelle quanti sono i corpi o gli elementi da ripartire. (Foucault 1975: 155)

Il brano si riferisce alla suddivisione del convento in celle ma, sottolineando il valore fondativo dell'articolazione dello spazio per le procedure di disciplinamento, si adatta facilmente all'organizzazione del lavoro di fabbrica. In tal senso si può innanzitutto tradurre il *quadrillage* nei termini della semiotica strutturale, come una «organizzazione spaziale più o meno autonoma che serve da cornice per l'iscrizione dei programmi narrativi e delle loro concatenazioni» (Greimas e Courtès 1979, voce "spazializzazione"). Nello spazio della fabbrica rigidamente articolato, un programma narrativo corrisponde alla mansione cui è addetto l'operaio e fa parte di un più grande programma narrativo, quello della catena di montaggio. Lo spazio di produzione è dunque ripartito in piccoli luoghi chiusi, ciascuno articolato in sé e collegato agli altri dalla linea di produzione, o catena di montaggio; nello spazio di produzione la cella corrisponde alla postazione dove, secondo la divisione del lavoro, l'operaio svolge una mansione specifica.

Il lavoro assoggettato alla disciplina è lavoro minutamente organizzato e sperimentato, per lo più ridotto alla ripetizione di una o qualche mansione entro una determinata cella di spazio-tempo, e regolato come addendo di un sistema di assemblaggio in cui conseguire determinati risultati di produttività. La fabbrica sussume ogni mansione sotto la modalità prescrittiva del *dover-fare* (Greimas 1983: 75) e governa il *dover-fare* operaio per mezzo delle «categorie di affezione del potere» (Deleuze 1986: 106) del *controllo* e della *sorveglianza*. Si distinguono pratiche che realizzano e pratiche che governano il *dover-fare* operaio. Le prime esprimono la sussunzione reale sotto il sistema disciplinare secondo due processi di articolazione. (1) Articolazione dello spazio: a ciascun operaio il suo posto e le sue funzioni entro lo spazio chiuso e ripartito della produzione. Ma si scende ancora più nel dettaglio: a ciascun corpo il suo oggetto correlato, la parte del prodotto da lavorare, le operazioni che deve svolgere, i gesti che deve eseguire. (2) Articolazione del tempo: ciascun operaio ha un tempo di lavoro, e in questo tempo deve eseguire certe operazioni in combinazione con quelle che svolgono gli altri. Ma si scende ancora più nel dettaglio: misurare il tempo di esecuzione delle operazioni e rapportarlo a una misura ottimale, valutare velocità e rapidità di esecuzione dei gesti in rapporto agli altri lavoratori che compiono le stesse operazioni e a quelli che operano nello stesso settore, condizioni che determinano la totale omologazione del tempo di lavoro allo spazio di lavoro. Anche le pratiche di controllo e sorveglianza si esercitano e ripartiscono secondo l'articolazione dello spazio: addomesticano gli operai per mezzo di un punto di osservazione dall'alto, dove di solito si trova l'ufficio dell'ingegnere, e di punti di sorveglianza dal basso, personificati dai capireparto. Questo governo, avendo innanzitutto lo scopo di visionare l'organizzazione del lavoro, non si può ritenere solo coercitivo: in tal senso, nel primo brano citato sopra, Foucault scrive che le tecniche disciplinari impongono ai corpi (operai) assoggettati un rapporto di

docilità-utilità. Il controllo avviene sulla macchina, sull'operaio, sui singoli gesti dell'operaio, serve a incrementare le conoscenze tecniche e l'efficienza del lavoro, ottimizzando i tempi, studiando i movimenti del corpo e i compiti eseguiti.

Le discipline, dunque, assoggettano il lavoro operaio a un sistema di comando secondo tecniche e semiotiche che organizzano il lavoro nello spazio della fabbrica, incarnato più dalla scheda di valutazione, dal cottimo, dai segnali sulla linea di produzione, dallo scorrere del pezzo sul quale lavorare, che dalla figura del padrone<sup>2</sup>. Nella lettura in chiave semiotica che Deleuze (1986: 51) ha fatto del pensiero di Foucault, il sistema disciplinare è visto come correlazione tra due forme eterogenee, una forma dell'espressione e una forma del contenuto (v. anche Fabbri 2001): la prigione, per esempio, è forma del contenuto correlata a una forma dell'espressione, il diritto penale. La determinazione storica delle due forme non è che il risultato dell'eterogeneità strutturale, degli scambi e delle intercessioni tra le due forme: il diritto penale fornisce prigionieri e la prigione non cessa di riprodurre l'oggetto "delinquenza", oggetto di sapere che alimenta il diritto penale. Per analogia, si può dare una lettura semiotica della disciplina di fabbrica in grado di mettere in luce l'importante delle tecniche e delle semiotiche disciplinari: l'ingegneria dell'organizzazione del lavoro, analizzando e ripartendo le mansioni sulla linea di produzione, fornisce posti di lavoro, mentre la fabbrica non cessa di produrre l'oggetto *forza-lavoro*, oggetto di sapere che alimenta l'organizzazione del lavoro.

Le caratteristiche tecniche e semiotiche della sussunzione e del governo del lavoro in fabbrica fanno del lavoro operaio l'immagine esemplare del lavoro assoggettato alle procedure disciplinari e della spazializzazione il processo costituente del sistema disciplinare. La prima determinazione del *quadrillage* avviene secondo condizioni di *inclusione / esclusione*. Nel ciclo di conferenze tenute a Rio de Janeiro nel 1973, Foucault (1974) sostiene che istituzioni come la fabbrica, la scuola, la prigione, l'ospedale psichiatrico hanno due effetti: un effetto di esclusione rispetto allo spazio sociale e un effetto di inclusione rispetto all'apparato di produzione, di educazione o di correzione. I confini spaziali (clausura) e temporali (specificazione del ruolo del soggetto) sono elementi di esclusione, mentre elementi di inclusione sono le tecniche e le semiotiche istituenti il rapporto utilità-docilità, che lavorano sul corpo dell'operaio, stabilendo un «legame coercitivo con l'apparato di produzione» (Foucault 1975: 167), correggendolo, plasmandolo e formandolo per le prestazioni di lavoro, e che agiscono, di conseguenza, sul tempo di lavoro attualizzato come tempo spazializzato. A partire da queste due procedure opera la *microfisica del potere* disciplinare sul lavoro (Foucault 1975: 30-31): le tecniche e le semiotiche disciplinari agiscono correlativamente per estrarre *forza-lavoro* dai corpi, ossia l'unica forma misurabile e valorizzabile del lavoro in un tempo di lavoro purificato da interruzioni e distrazioni e per costituire la *composizione delle forze*

---

<sup>2</sup> Una delle più lucide messe in scena dello spazio della fabbrica è il libro di Ottiero Ottieri *Donnarumma all'assalto*, pubblicato nel 1959. Le mie riflessioni sulla fabbrica come sistema disciplinare devono molto a questo libro e in parte anche alla prima opera di Paolo Volponi, *Memoriale*, edita nel 1962.

(Foucault 1975: 177-182) quale obiettivo dell'organizzazione del lavoro e del governo disciplinare di fabbrica. In questa direzione opera anche il mercato del lavoro, in quanto struttura economica strettamente correlata alla disciplina di fabbrica e luogo d'incontro tra chi vende la propria capacità di lavoro in cambio di un salario e chi acquista tale lavoro per il proprio apparato produttivo, il primo non possedendo che la propria capacità di lavoro, il secondo possedendo i soli mezzi di produzione. La produzione capitalistica si fonda su questo primo scambio, che, scrive Marx (1867), riproduce i due soggetti dell'operaio e del capitalista nonché la loro relazione reciproca (Deleuze e Guattari 1980: 633-634; Read 2003; Mezzadra 2008), e soprattutto la capacità lavorativa da cui il capitalista estrae forza-lavoro e ottiene un plusvalore, un'eccedenza rispetto alla remunerazione data al lavoratore per la riproduzione della sua capacità lavorativa.

La correlazione tra mercato e organizzazione di fabbrica mostra come le condizioni d'esistenza del lavoro disciplinare siano determinanti in altri luoghi al di fuori dello spazio di lavoro. Le tecniche di inclusione, per esempio, agiscono anche sul tempo di non-lavoro, disciplinando l'esistenza del lavoratore al fine di conservarne le qualità di forza-lavoro. In questo senso si può dire che la società stessa si struttura in modo disciplinare per garantire la riproduzione di forza-lavoro (Ferrari Bravo 2001: 280). Si è visto sopra come l'analisi foucaultiana delle tecniche di esclusione e di inclusione riguardino istituzioni differenti; in questa direzione Deleuze coglie un aspetto importante delle discipline sociali. Nella società disciplinare, scrive il filosofo (Deleuze 1990: 234), «l'individuo non fa che passare da un ambiente chiuso all'altro»: ciascun ambiente è regolato da norme che determinano le funzioni, i programmi narrativi, le specifiche modalità d'interazione proprie di ciascun ambiente, e da parole d'ordine che sanzionano il passaggio da un ambiente al successivo: prima si è in famiglia, poi a scuola ("non sei più in famiglia"), poi in caserma ("non sei più a scuola"), poi in fabbrica. Queste parole d'ordine hanno la forma "ora... non più" che si può considerare la formula dominante delle società disciplinari, e che riprende la teoria dell'atto performativo di John Austin (1962), secondo la quale una certa classe di atti linguistici, come l'atto del giudice che trasforma l'imputato in condannato, è in grado di produrre delle trasformazioni incorporee (Deleuze e Guattari 1980: 133). Allo stesso modo, nelle enunciazioni disciplinari, come "ora sei in fabbrica e non sei più a scuola", avvengono trasformazioni incorporee per le quali il ruolo decisivo è giocato sempre dalla spazializzazione, processo strutturante e costituente dei sistemi disciplinari.

### **Crisi della spazializzazione**

La chiusura dello spazio di lavoro concentra tutte le forze di produzione in un unico spazio quadrettato e opera per ottenere il massimo rendimento possibile della composizione delle forze-lavoro. Uno degli aspetti più interessanti delle lotte operaie

della fine degli anni Sessanta è la rottura delle condizioni spaziali di lavoro, il cortocircuito delle discipline a partire dall'articolazione dello spazio di lavoro<sup>3</sup>. Queste lotte hanno avuto la capacità di violare il potere strutturante delle discipline di fabbrica rompendo il *quadrillage*, spezzando le catene disciplinari che tengono ciascun operaio vincolato alla sua postazione e alla sua sezione. Trasgredendo il codice della linea di produzione e facendo assemblee spontanee all'interno della fabbrica, movimento che di per sé è già in grado di bloccare le linee di produzione, le lotte hanno mostrato la totale dipendenza della fabbrica dagli operai. Ma anche l'immagine del lavoro operaio in quanto lavoro disciplinare a divenire oggetto di un conflitto che non si propone di tutelare la propria forza-lavoro e muove contro il controllo dei processi di riproduzione sociale, della regolazione del tempo di vita dell'operaio. È pertanto nell'intera società disciplinare, e non solo nella fabbrica, che si assiste alla rottura delle discipline spazializzanti. La lotta operaia, infatti, rivendica un tempo di vita non più regolato secondo il tempo di lavoro, esprime il desiderio di un allargamento del tempo di non-lavoro mettendo in crisi le dicotomie in cui si articolano le divisioni spaziali (*lavoro / non-lavoro, tempo di lavoro / tempo libero* ecc.) a partire dalla dicotomia *inclusione / esclusione*.

Riflettere sulla crisi della società disciplinare, di cui le lotte operaie sono un momento culminante ma non certo la causa storica, significa innanzitutto chiedersi se a questa succeda un nuovo modo di articolare lo spazio. A tale proposito, Deleuze ha individuato una nuova organizzazione sociale nella *società di controllo*, il cui fenomeno più rilevante sarebbe il passaggio dalla fabbrica, luogo circoscritto e identificabile, al nuovo modello dell'impresa. È chiaro che questo passaggio riguarda il modo di organizzazione sociale e che, scrive Deleuze (1990: 239), non bisogna prendere alla lettera affermazioni come «la fabbrica ha ceduto il posto all'impresa». Del resto, come ha notato Foucault (1997: 38-39), il passaggio da una struttura sociale all'altra non è immediato, ma lascia elementi della precedente struttura nella nuova. L'aspetto che Deleuze ritiene più rilevante del modello dell'impresa è che questa non fa più leva su procedure di articolazione dello spazio come il *quadrillage* disciplinare: il modello dell'impresa penetra in tutti i livelli sociali, in ambienti come la famiglia e la scuola, non ripartendone lo spazio, come faceva la forma disciplinare, ma insediando gli individui. Si può parlare a tale proposito di pratiche di *dispersione* che modificano totalmente, come vedremo, le condizioni di esistenza del lavoro.

Una prima conseguenza della pervasività del modello dell'impresa è la trasformazione delle attribuzioni identitarie definite dalle parole d'ordine che regolavano ingresso e uscita degli ambienti disciplinari. La formula che prevale nella società di controllo è "non più... non ancora" (De Giorgi 2002). Rudelli (2006) nota che questa formula non identifica o fissa una sequenza, né stabilisce una successione, bensì crea una sospensione, genera effetti instabili procedendo per salti e intervalli da un segmento a

<sup>3</sup> Una messa in scena delle rotture dello spazio disciplinare di fabbrica durante le lotte operaie è il racconto-testimonianza *Vogliamo tutto* di Nanni Balestrini, pubblicato nel 1971.

un altro, permettendo anche di cambiare connessione. La formula, inoltre, non delimita più le condizioni spaziali, rende i confini dei diversi luoghi porosi e instabili e si rivolge direttamente al soggetto: per esempio, l’annuncio pubblicitario riportato nella premessa dice “non sei più uno studente e non sei ancora un lavoratore”. La formazione, o apprendistato, anticamera del lavoro, mancanza e desiderio di un posto di lavoro, avviene nel luogo stesso di lavoro<sup>4</sup>. Più avanti vedremo che questa non è la sola formula valida.

A questo bisogna aggiungere la nuova microfisica del potere analizzata da Michel De Certeau come passaggio dalla *strategia* alla *tattica*. De Certeau (1980: 71-72) si chiede come cambiano le *strategie*, il calcolo dei rapporti di forza che agisce nel sistema disciplinare, con la crisi del modello di spazializzazione, con il passaggio dallo spazio striato, chiuso e disciplinato, allo spazio liscio, aperto e disperso (Deleuze e Guattari 1980: 684). Dalla strategia si passa alla *tattica*, azione calcolata che non avviene in un luogo proprio, ma che «ha come luogo solo quello dell’altro» e che cerca di sfruttare il tempo favorevole alle proprie mosse (De Certeau 1980: 73-74). Le tattiche giocano di rimessa opponendosi alle strategie e operando ai margini di queste. Da qui la loro ambiguità: cercando di sfuggire alla presa strategica, le tattiche determinano «possibili ulteriori sviluppi, favorendo l’apertura di nuove relazioni di potere» (Russo 2006: 243). Le tattiche spingono le strategie oltre i propri limiti: oltre i confini degli spazi chiusi e disciplinati, le strategie cercano di catturare le tattiche che procedono di segmento in segmento, si sviluppano di mossa in mossa, generando concatenamenti non conseguenti. Ma, come vedremo, questa configurazione dei rapporti di forza è forse più adatta a decifrare l’attualizzazione dei nuovi rapporti di potere che a rappresentare le pratiche di resistenza.

## **I tempi del capitale umano e la società di mercato**

L’emersione di questi nuovi processi modifica radicalmente le condizioni d’esistenza di lavoro. Fuori dell’ambito disciplinare non c’è più estrazione di forza-lavoro. Un tentativo di disegnare una nuova immagine del lavoro è stato fatto da André Gorz (1988; 2003), il quale ha definito «lavoro immateriale» la nuova immagine del lavoro. Tuttavia questo nome non dice nulla sulle condizioni d’esistenza né sembra in grado di fornire un’immagine del lavoro riproponendo, per mezzo della distinzione *lavoro materiale / lavoro immateriale*, l’opposizione *lavoro manuale / lavoro intellettuale*, e ricadendo così nella rappresentazione classificatoria del lavoro. Per capire la trasformazione delle condizioni d’esistenza del lavoro conviene piuttosto soffermarsi sulla teoria che ha radicalmente cambiato il modo di pensare e di praticare il lavoro, ossia la teoria del capitale umano. In una delle lezioni sulla biopolitica, Foucault (2004: 180-193)

<sup>4</sup> Un’interessante riflessione in forma narrativa è *Nicola Rubino è entrato in fabbrica*, di Francesco Dezio, libro edito nel 2004.



sottolinea la rottura epistemologica di questa teoria rispetto alla teoria classica: la nozione di capitale umano non prospetta un'analisi della divisione del lavoro o della forza-lavoro, ma si occupa del lavoro «come comportamento economico, e come comportamento praticato, messo in atto, razionalizzato, calcolato, dallo stesso individuo che lavora», e dell'individuo come «soggetto economico attivo» (Foucault 2004: 184).

La teoria del capitale umano (es.: Schultz 1961; Becker 1978 e 1993) nasce nella seconda metà del XX secolo nell'università di Chicago e studia i criteri di scelta razionale degli individui. Una scelta comporta un certo investimento, ossia un investimento di valore, e tra le scelte possibili rientra anche il lavoro: l'individuo sceglie un lavoro, investendovi denaro, tempo e valore, come un imprenditore investe denaro in un'attività produttiva: è ciò che si chiama diventare imprenditore di se stesso o auto-imprenditorialità (Gorz 2003:19; Foucault 2004: 186; Leghissa 2012: 117-142). Lo studio dei criteri di scelta razionale tiene conto di altri fattori psicologici: per mezzo di studi sperimentali e di neuroeconomia (es.: Smith 2009), opera una seconda e decisiva rottura teorica con il concetto di *utilità* del paradigma classico, mostrandosi in grado di studiare il comportamento umano e il problema delle scelte sotto molteplici aspetti. L'ampiezza dei fenomeni abbracciati consente alla teoria del capitale umano di penetrare in ambiti che non sembravano di competenza dell'economista, come le scelte educative (Becker 1993: 16). L'ampio ventaglio delle scelte d'investimento genera uno scambio continuo tra concetti economici (per esempio tra lavoro e consumo) e tra aspetti economici e aspetti non economici: le risorse umane (fisiche, psicologiche, sociali, culturali, estetiche, ecc.), per esempio, investibili ed esistenti in condizioni limitate, compongono il capitale umano quale fonte di ogni futuro reddito, ciò che il lavoro produce in quanto guadagno di capitale che, date le caratteristiche del capitale umano, può anche essere reddito composto da fattori non economici (Becker 1993: 35-74; Marazzi 2005: 107-126). Guadagnare col tirocinio non un reddito, bensì nuove competenze, è quanto promette la slogan «Il lavoro è servito».

I fattori non economici che compongono il capitale umano sono al centro del mutamento di paradigma. Un primo aspetto riguarda la concettualizzazione del lavoro, analizzata da Foucault (2004: 185) opponendo alla *forza-lavoro* la nozione di *macchina/flussi*. Una nuova modalizzazione del soggetto ne è la conseguenza semiotica: l'individuo è visto come un insieme di competenze che formano il capitale umano, qualcosa di indissociabile da un soggetto non più assoggettato alla modalità del *dover-fare*. Con il paradigma del capitale umano prevalgono quelle modalità che si attualizzano nella fase delle competenze, le modalità del *poter-fare* e del *saper-fare* (Greimas 1983: 78). Le competenze, infatti, costituiscono la parte più cospicua del capitale umano e si alimentano di esperienze diverse, da quelle educative alla vita familiare. La nozione di *macchina/flussi* si trova anche in Deleuze e Guattari (1980: 633-635), i quali approfondiscono la questione delle nuove condizioni dell'assoggettamento, distinguendo assoggettamento sociale e asservimento macchinico. C'è asservimento quando gli uomini diventano pezzi

costitutivi di una macchina composta di altri elementi – animali o utensili – sotto il controllo di un'unità superiore, come nel caso della serie di trasformazioni meccaniche per effetto dell'introduzione dell'aratro (Goody 2004: 89); si potrebbero leggere allo stesso modo le conseguenze dell'avvento dei computer. La situazione attuale combinerebbe i due processi dell'assoggettamento – l'auto-imprenditorialità – e dell'asservimento – gli uomini parti costitutive delle macchine informatiche. Altrove Deleuze e Guattari (1980: 681-684) affrontano la questione in modo diverso. Nel sistema disciplinare prevale un concetto fisico-scientifico di lavoro; nella situazione attuale è diffusa una condizione soggettiva e sociale che non si può quasi più definire di lavoro, ma che assomiglia piuttosto a un *pluslavoro*. I due filosofi si pongono la domanda cruciale: nella situazione attuale, nell'età del capitale umano e della dispersione del lavoro, che ne è del lavoro? Non si dà, infatti, pluslavoro a partire da una quantità di lavoro calcolabile: il pluslavoro eccede il lavoro, è ciò da cui si deduce il lavoro. Pluslavoro sarebbe tutto il lavoro svolto per formarsi, acquisire e potenziare competenze, tessere le relazioni di lavoro (Bologna e Fumagalli 1997; Fumagalli 2006; Bologna 2007). A partire da qui si può tornare a riflettere sulla metamorfosi del lavoro come molteplice messa al lavoro non del singolo lavoratore nello spazio striato e disciplinare, ma in quanto moltiplicazione delle attività nello spazio liscio e integrato del capitale (Guattari 1982: 21). Il capitale umano, scrive Foucault (2004: 186-187), è una macchina che produce flussi di reddito per mezzo di attività diverse, da quelle di lavoro a quelle di consumo. Si è detto che i flussi di reddito non sono solo di tipo monetario. Le attività di consumo, soprattutto di consumo culturale, le attività di educazione e di formazione, sono produttive quanto le attività di lavoro e sono componenti qualitative del capitale umano. Il confine tra queste attività diventa poroso, il consumo diventa lavoro e il lavoro consumo (Demichelis 2008: 98). A questo punto l'assoggettamento eccede lo spazio di lavoro, produzione e riproduzione sociale si confondono, sicché la scelta delle attività avviene nel campo della riproduzione sociale dei soggetti. In un contesto disciplinare si distinguerebbe tra attività differenti, ciascuna semioticamente formata secondo un proprio percorso figurativo canonico (operaio, impiegato, ingegnere, medico ecc.). Ma nel nuovo contesto del capitale umano, laddove pur sussistono ancora questi percorsi canonici, si differenziano micro-attività che segmentano lo stesso percorso canonico: attività di formazione, attività di relazione, elaborazione di progetti, prestazione lavorativa, ecc. Secondo la teoria del capitale umano è il soggetto che sceglie e fa liberamente il proprio gioco, decidendo come investire le proprie competenze e impiegare il proprio tempo. La sociologia (es.: Beck 1997; Sennett 1999 e 2005) indaga la crisi dell'identità personale e sociale a partire dai più complessi processi semiologici di attorializzazione, chiedendosi se, in effetti, il soggetto sia davvero autonomo nell'operare le sue scelte d'investimento. Ma per comprendere meglio la complessità dei nuovi processi costituenti e di assoggettamento che determinano le condizioni della riproduzione sociale, non basta osservare la frantumazione dell'individuo e tentare di rimettere insieme i cocci; conviene piuttosto proseguire l'indagine lungo il crinale della

moltiplicazione delle attività, mettendo così in luce il processo strutturante delle nuove condizioni di lavoro.

Dopo la crisi della spazializzazione che costituiva il fondamento dei sistemi disciplinari, ciò che sembra determinare le condizioni d'esistenza del capitale umano e della moltiplicazione delle attività è il processo di temporalizzazione. Il sociologo Gilles Lipovetsky (2004) si è soffermato sulla gestione dei tempi, notando come nella società attuale si assista allo sviluppo di una grande quantità di segmenti temporali eterogenei: tempo di consumo, tempo di lavoro, tempo di cura, ecc. Ciascuno di questi segmenti si scompone a sua volta in microsegmenti che attraversano l'individuo: il tempo di lavoro, per esempio, in tempo di formazione, tempo delle relazioni, tempo di progettazione, tempo di esecuzione ecc. L'indagine di Lipovetsky mostra la complessità del quadro sociale rispetto alle durate stratificate e figurativizzate (tempo della Chiesa, tempo del mercante, tempo dei contadini, tempo degli artigiani ecc.) che, secondo Jacques Le Goff (1960), strutturavano la società medievale e che, ridefinite e ricombinate secondo la formula disciplinare "ora... non più", stratificavano e figurativizzavano la società disciplinare (tempo dello studente, tempo dell'operaio, tempo della famiglia ecc.). Il confronto tra i due modelli mette in luce l'ossessione del tempo e l'iperattività che caratterizzano la vita nella società attuale. I segmenti temporali sono molteplicità eterogenee i cui concatenamenti compongono e assoggettano l'individuo, articolandolo in soggettività diverse e diversamente concatenate: seguendo la riflessione di Deleuze e Guattari (1972: 38-44), si può dire che i concatenamenti dei segmenti, passando per macchine differenti, non si limitano ad analizzare il singolo individuo, come accadeva nell'assoggettamento disciplinare, ma spostano la tensione del rapporto tra capitale e lavoro dai processi oggettivi di spazializzazione ai processi soggettivi di aspettualizzazione temporale<sup>5</sup>: nel tempo dell'*empowerment*, dell'acquisizione e del potenziamento delle competenze, si vede solo la dilatazione di questo tempo, la sua durata infinita, non se ne scorge la fine o la sanzione. Il conflitto tra capitale (umano) e lavoro, quindi, ripiega su se stesso: sul piano degli investimenti, investire in un lavoro significa collegare attività, attivarsi, intraprendere un percorso di lavoro che coincida con il percorso di valorizzazione di se stessi, costruire se stessi come soggetto e oggetto di valore (auto-imprenditorialità). L'individuo non può liberarsi dal tempo dilatato del "non più... non ancora", ma ha la sensazione di poter fare la propria scelta, di essere libero nel concatenare e accumulare segmenti. Si può, infatti, saltare da un segmento all'altro e contemporaneamente attraversare più di un segmento alla volta, ma la scelta non è affatto libera: lo stagista, per esempio, compie nello stesso tempo attività di formazione e di lavoro secondo la formula "ancora... più" focalizzata sull'attività: "fai ancora tirocinio e più lavori". Il tempo macchinico, scrive Guattari (1982: 9-10), genera un'apparente autonomia della gestione dei tempi, che è in realtà conseguenza di un nuovo e diverso controllo sociale, di nuovi rapporti di potere attualizzati in nuove relazioni di sapere.

---

<sup>5</sup> Questa riflessione sul tempo in chiave semiotica ha preso spunto dalla lettura di Marsciani, 1994.

La società attuale enfatizza le scelte autonome, gli stili di vita personali, la natura soggettiva dei processi di valorizzazione secondo ciò che si può chiamare *modo di produzione di libertà* (Foucault 2004: 69-70). Dinamiche soggettive e di assoggettamento producono libertà (Leghissa 2012: 129), generando nel contempo lo stato diffuso di incertezza (Turri 2014) che caratterizza le nuove condizioni di lavoro e di vita. Luogo della libertà individuale *par excellence* è il *mercato*: non un luogo ben definito, ma macchina astratta (Deleuze e Guattari 1980: 212; Deleuze 1986: 53) che pervade tutti gli spazi di vita, del lavoro e del non-lavoro e che permette di analizzare la sua dimensione specifica, ma non estranea, del mercato del lavoro come ambito semiotico, diagramma di rapporti di forze attualizzati in relazioni di sapere. In una nota che conclude la lezione del 21 marzo 1979 e che non viene sviluppata nelle lezioni successive, ma che tuttavia spinge a indagare il modo di produzione di libertà nella società di mercato, Foucault accenna a questo aspetto sottolineando che l'analisi del nuovo liberalismo profila una nuova formazione sociale come «di una società in cui dovrebbe verificarsi *l'ottimizzazione dei sistemi di differenza*» (Foucault 2004: 214-215. Corsivo nel testo). Nella nuova formazione sociale le procedure, suggerisce Foucault, non agiscono più sui singoli individui o sulle loro mansioni: il processo di assoggettamento produce soggetti liberi, lascia campo libero alle tattiche e alle pratiche, agisce, prima che sui giocatori, sull'ambiente, con un intervento di tipo ambientale sulle regole del gioco economico (Foucault 2004: 169) e che si limita a governare le condizioni di possibilità del mercato. «Non si governa a causa del mercato ma per il mercato» (Zanini 2010: 96). Il soggetto, dunque, è libero di scegliere purché si attenga alle regole del gioco, ovvero alle condizioni di mercato che producono soggetti liberi. L'analisi del modo di produzione di libertà permette di chiudere il circolo tra strategie e tattiche nella nuova articolazione sociale: le regole del gioco, le strategie, inglobano sempre le tattiche, e la crescita e variabilità di queste non fa altro che "ottimizzare" ulteriormente le strategie. Si potrebbe dire che sono le strategie stesse che ora si riproducono per mezzo della riproduzione delle tattiche.

Nell'analisi di Luc Boltanski ed Ève Chiapello (1999) sulle trasformazioni profonde della cultura manageriale tra gli anni Sessanta e Novanta si può trovare una descrizione dell'articolazione della società di mercato, nonché dell'attualizzazione dei nuovi rapporti di forze. Si tratta di uno studio sulle differenze paradigmatiche tra vecchio e nuovo spirito del capitalismo in un ricco corpus di pubblicazioni di management, dal quale si potrebbe ricavare una lunga lista di opposizioni concettuali pertinente alla comprensione della nuova cultura in opposizione alla vecchia (es.: Chicchi 2003). La nuova cultura, per esempio, critica la separazione della vita lavorativa e dei rapporti professionali dalla vita privata, dalla famiglia e dalle relazioni personali; sostituisce l'organizzazione gerarchica con l'organizzazione fluida della messa in rete; della vecchia cultura rifiuta la pianificazione di gerarchie, la tutela del posto fisso e della carriera lineare in un'unica organizzazione (Boltanski e Chiapello 1999: 132-133), valorizzando,

al contrario, la flessibilità e la mobilità, la capacità di cambiare e adattarsi al cambiamento – di attraversare più segmenti alla volta e di saltare da un segmento all'altro. Boltanski e Chiapello (1999: 178 e 213-227) evidenziano soprattutto come la nuova cultura manageriale non parli più di lavoratore ma di *persona*, intendendo così marcare i fattori psicologici, sociali, linguistici, affettivi, cognitivi, narrativi indispensabili alla messa in rete del soggetto. Ciascuna persona connessa a una rete è attiva e partecipa e, con il passaggio dall'organizzazione verticale all'organizzazione orizzontale, i soggetti sono idealmente coinvolti in relazioni differenti e molteplici. Ogni relazione, inoltre, è innanzitutto una relazione di comunicazione, ragion per cui si può parlare di una «svolta linguistica» nell'economia (Marazzi 1999). Ciascuna persona, infine, tesse relazioni di diverso tipo venendo a sua volta coinvolta in altre relazioni. La rete è fatta di rapporti mobili e flessibili che s'intrecciano e che, scrivono Boltanski e Chiapello (1999: 61-65), appare ben caratterizzata dalla nozione di *progetto*. I due sociologi usano il termine *cit * per racchiudere l'insieme delle convenzioni, delle credenze e dei valori che emergono a partire da un principio di validazione delle relazioni sociali, principio che, nella societ  di mercato, costituisce la *cit  par projets* e si configura nel concetto di *attivit *, in grado di valorizzare un quadro delle relazioni sociali «flessibile, costituito da progetti molteplici, elaborati da ogni persona in autonomia» (Boltanski e Chiapello 1999: 145). A sua volta la nozione di progetto, in quanto messa in relazione di persone e tessitura di una rete di attivit , articola la fase di attualizzazione degli orientamenti valoriali, quella in cui il soggetto fa la sua scelta, presupposto logico del compiersi della stessa azione progettuale. Ma se la societ  lascia la persona operare in autonomia, purch  si attivi secondo le condizioni di mercato, e se non esiste pi  un ambito di lavoro circoscritto in cui operare, n  la figura del lavoratore che opera, quale immagine pu  rendere visibile nella societ  di mercato il soggetto attivo?

### **Conclusioni: quale immagine del lavoro nella societ  di mercato?**

Dalle condizioni in cui si trovano a esistere i soggetti, si pu  dire che il nuovo spirito del capitalismo si configuri come un capitalismo personale (Bonomi e Rullani 2005), nel quale il lavoro non definisce specifiche attivit  su cui la persona sceglie di investire se stessa, il proprio capitale umano, ma dove ogni attivit  pu  diventare lavoro e, soprattutto, coinvolgere le competenze che, a loro volta, vanno investite altrove. Il lavoro diventa azione su se stessi e per se stessi che per , nello stesso tempo, ha il suo fine altrove. Si d  lavoro per ricevere non un salario, ma un'esperienza, un valore simbolico, nuove competenze da spendere.

Tornando all'annuncio pubblicitario, si   detto all'inizio che lo slogan gioca sull'ambiguit  del termine servizio. Enunciando “non sei pi  studente e non sei ancora lavoratore” e “fai ancora tirocinio e pi  lavori”, l'annuncio genera un cortocircuito

contraddittorio tra dilatazione del tempo di attesa e accumulazione di valori e competenze che si rovescia sul soggetto assoggettato. La nozione onnicomprensiva di capitale umano, nuovo oggetto di sapere, crea questo cortocircuito, rendendo possibile lo slogan «Il lavoro è servito» e il rovesciamento del vecchio senso comune, dal lavorare per essere pagato al pagare per lavorare. Ma le nuove condizioni d'esistenza del lavoro sono tali da modificare gli obblighi dell'istituzione ospitante: il tirocinante paga per lavorare, l'albergo lo fa lavorare e chiama questo lavoro tirocinio senza dare alcuna certezza di assunzione, senza assicurare il tirocinante che dopo sarà l'albergo a pagarlo per lavorare. La pubblicità non nasconde il rapporto di potere: il tirocinante è vincolato all'albergo, non viceversa. L'annuncio dichiara in modo esplicito il dovere che il soggetto, stipulando il contratto, assume: adempiere una determinata prestazione a vantaggio di chi la permette, di chi concede questa opportunità. In questo senso il rapporto di potere rispecchia la *logica del debito* (Lazzarato 2011; Stimilli 2011): il tirocinante, pur pagando, è in debito con l'albergo che gli offre l'opportunità di formarsi. L'albergo gli "serve il lavoro" di cui, *in realtà*, si appropria. L'annuncio dice la verità: afferma che si tratta proprio di lavoro. La realtà, al contrario, rispettando le regole del gioco, trasforma il lavoro in attività formativa.

Il tentativo di tracciare una semiotica delle immagini del lavoro nella società di mercato finisce inevitabilmente nel mare aperto del mercato, macchina astratta globale e integrata in cui si riproducono attività, relazioni, progetti, tattiche. Quale forma eterogenea correlare al mercato del lavoro? Il mercato non corrisponde ad alcun luogo preciso, dato che li pervade tutti: produce l'oggetto di sapere "capitale umano", che coincide con la persona, con il soggetto liberamente assoggettato e catturato nelle reti di relazioni. Le stesse vite umane, dunque, alimentano incessantemente la macchina-mercato semplicemente attivandosi (Fumagalli 2007; Codeluppi 2008). In questo quadro diventa impossibile individuare un'immagine del lavoro: qualsiasi attività può essere lavoro e, con ciò stesso, renderlo visibile.

## BIBLIOGRAFIA

- Accornero, A. (1980). *Il lavoro come ideologia*. Bologna: Il Mulino.
- Austin, J. (1962). *How to Do Things with Words*. Oxford: Clarendon Press.
- Beck, U. (1997). "Eigenes Leben", in U. Beck, T. Rautert, U. Ziegler (Eds.). *Eigenes Leben. Ausflüge in die ubenkannte Gesellschaft, in der wir leben*. München: Beck (trad. it. 2008. *Costruire la propria vita*. Bologna: Il Mulino).
- Becker, G.S. (1978). *The Economic Approach to Human Behaviour*. Chicago: University of Chicago Press (trad. it. 1998. *L'approccio economico al comportamento umano*. Bologna: Il Mulino).

- Becker, G.S. (1993). *Human Capital: a Theoretical and Empirical Analysis with Special Reference to Education*. Chicago: Chicago University Press (trad. it. 2008. *Il capitale umano*. Bari: Laterza).
- Bologna, S. (2007). *Ceti medi senza futuro?*. Roma: Derive Approdi.
- Bologna, S. (2009). “Immagini del lavoro”, in *Il manifesto*, 9 gennaio 2009.
- Bologna, S., Banfi, D. (2011). *Vita da freelance: i lavoratori della conoscenza e il loro futuro*. Milano: Feltrinelli.
- Bologna, S., Fumagalli, A. (Eds.) (1997). *Il lavoro autonomo di seconda generazione*. Milano: Feltrinelli.
- Boltanski, L., Chiapello, E. (1999). *Le nouvel esprit du capitalisme*. Paris: Gallimard.
- Bonomi, A., Rullani, E. (2005). *Il capitalismo personale. Vite al lavoro*. Torino: Einaudi.
- Chicchi, F. (2003). *Lavoro e capitale simbolico*. Milano: Franco Angeli.
- Codeluppi, V. (2008). *Il biocapitalismo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Codeluppi, V., Paltrinieri, R. (Eds.) (2008). Il consumo come produzione. *Sociologia del lavoro*, 108.
- De Certeau, M. (1980). *L'invention du quotidien*. Paris: Urge (trad. it. 2001. *L'invenzione del quotidiano*. Roma: Edizioni Lavoro).
- De Giorgi, A. (2002). *Il governo dell'eccedenza*. Verona: Ombre Corte.
- Deleuze, G. (1986). *Foucault*. Paris: Minuit. Trad. it. *Foucault*. Napoli: Cronopio, 2002.
- Deleuze, G. (1990). *Pourparler*. Paris: Minuit (trad. it. 2000. *Pourparler*. Macerata: Quodlibet).
- Deleuze, G., Guattari F. (1972). *L'Anti-Œdipe*. Paris: Minuit (trad. it. 2002. *L'Anti-Edipo*. Torino: Einaudi).
- Deleuze, G., Guattari F. (1980). *Mille-plateaux*. Paris: Minuit (trad. it. 2003. *Mille piani*. Roma: Castelvecchi).
- Demichelis, L. (2008). “Biopolitiche (o biotecniche) del lavoro: lavoro di produzione, di consumo, di divertimento”, in L. Demichelis e G. Leghissa (Eds.), *Biopolitiche del lavoro* Milano: Mimesis, pp. 91-111.
- Fabbri, P. (2001). *La svolta semiotica*. Bari: Laterza.
- Ferrari Bravo, L. (2001). “Sovranità”, in U. Fadini e A. Zanini (Eds.), *Lessico postfordista*. Milano: Feltrinelli, pp. 278-282.
- Foucault, M. (1974). “A verdade e as formas jurídicas”, in *Cadernos da P.U.C.*, 16, 5-133 (trad. it. 1994. *La verità e le forme giuridiche*. Napoli: La Città del Sole).
- Foucault, M. (1975). *Surveiller et punir: naissance de la prison*. Paris: Gallimard (trad. it. 2006. *Sorvegliare e punire. nascita della prigione*. Torino: Einaudi).
- Foucault, M. (1997). *Il faut défendre la société: Cours au Collège de France (1975-1976)*. Paris: Gallimard (trad. it. 2009. *Bisogna difendere la società*. Milano: Feltrinelli).
- Foucault, M. (2004). *Naissance de la biopolitique: Cours au Collège de France (1978-1979)*. Paris: Gallimard (trad. it. 2005. *Nascita della biopolitica*. Milano: Feltrinelli).
- Fumagalli, A. (2006). *Lavoro. Vecchio e nuovo sfruttamento*. Milano: Punto Rosso.

- Fumagalli, A. (2007). *Bioeconomia e capitalismo cognitivo*. Roma: Carocci.
- Goody, J. (2004). *Capitalism and Modernity*. Cambridge: Polity Press (trad. it. 2005. *Capitalismo e modernità*. Milano: Raffaello Cortina).
- Gorz, A. (1988). *Métamorphose du travail: critique de la raison économique*. Paris: Gallimard (trad. it. 2003. *Metamorfosi del lavoro: critica della ragione economica*. Torino: Bollati Boringhieri).
- Gorz, A. (2003). *L'immatériel*. Paris: Galilée (trad. it. 2003. *L'immateriale*. Torino: Bollati Boringhieri).
- Greimas, A.J. (1983). *Du sens II: Essais sémiotiques*. Paris: Seuil (trad. it. 1994. *Del senso 2: Narrativa, modalità, passioni*. Milano: Bompiani).
- Greimas, A.J., e Courtès, J. (1979). *Sémiotique: dictionnaire raisonné de la théorie du langage*. Paris: Hachette (trad. it. 1986. *Semiotica: dizionario ragionato della teoria del linguaggio*. Firenze: Casa Usher).
- Guattari, F. (1982). *Plan pour la planète* (trad. it. 1997. *Piano sul pianeta: capitalismo mondiale integrato e globalizzazione*. Verona: Ombre Corte).
- Kracauer, S. (1930). *Die Angestellten: Aus dem neuesten Deutschland*. Frankfurt: Frankfurter Societäts-Druckerei (trad. it. 1980. *Gli impiegati*. Torino: Einaudi).
- Lazzarato, M. (2011). *La fabrique de l'homme endetté: essai sur la condition néolibérale*. Paris: Amsterdam (trad. it. 2012. *La fabbrica dell'uomo indebitato*. Roma: Derive Approdi).
- Leghissa, G. (2012). *Neoliberalismo: un'introduzione critica*. Milano: Mimesis.
- Le Goff, J. (1960). "Au Moyen Âge: temps de l'Église et temps du marchand", in *Annales*, 15, 417-433.
- Lipovetsky, G. (2004). *Les temps hypermodernes*. Paris: Grasset.
- Maifreda, G. (2007). *La disciplina del lavoro: operai, macchine e fabbriche nella storia italiana*. Milano: Bruno Mondadori.
- Marazzi, C. (1999). *Il posto dei calzini: la svolta linguistica dell'economia e i suoi effetti sulla politica*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Marazzi, C. (2005). "Capitalismo digitale e modello antropogenetico di produzione", in M. La Rosa (ed.), *Reinventare il lavoro*. Roma: Sapere 2000, pp. 107-126.
- Marschiani, F. (1994). "Aspetto", in L. Corrain (Ed.), *Il lessico della semiotica: controversie*. Bologna: Esculapio, pp. 135-145.
- Marx, K. (1867). *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie*. Hamburg: Verlag.
- Mezzadra, S. (2008). "La «cosiddetta» accumulazione originaria", in AA.VV., *Lessico marxiano*. Roma: Manifestolibri, pp. 23-52.
- Read, J. (2003). *The Micro-Politics of Capital: Marx and the Prehistory of the Present*. New York: State University of New York Press.
- Rudelli, A. (2006). "Non più, non ancora: pragmatica generativa e trasformativa dei regimi semiotici negli spazi urbani delle società di controllo", in *E/C. Rivista dell'Associazione Italiana Studi Semiotici*. <http://www.ec-aiss.it>.



- Russo, A. (2006). "Pratiche di resistenza", in AA.VV., *Lessico di biopolitica*. Roma: Manifestolibri, pp. 238-243.
- Schutz, T.W. (1961). "Investment in Human Capital", in *The American Economic Review*, 51, 1-17.
- Sennett, R. (1999). *The Corrosion of Character: the Personal Consequences of Work in the new Capitalism*. London-New York: Norton & Company (trad. it. 1999. *L'uomo flessibile*. Milano: Feltrinelli).
- Sennett, R. (2005). *The Culture of the New Capitalism*. New Haven – London: Yale University Press (trad. it. 2006. *La cultura del nuovo capitalismo*. Bologna: Il Mulino).
- Smith, V. (2009). *Rationality in Economics*. Cambridge: Cambridge University Press (trad. it. 2010. *La razionalità nell'economia*. Torino: IBL Libri).
- Stimilli, E. (2011). *Il debito del vivente: asceti e capitalismo*. Macerata: Quodlibet.
- Turri, M.G. (2014). *Gli dei del capitalismo*. Milano: Mimesis.
- Zanini, A. (2010). *L'ordine del discorso economico*. Verona: Ombre Corte.